



Sull'uso del passato
remoto e prossimo
nei rinvii anaforici
dei testi scientifici,
giuridici e tecnici

ILPO KEMPAS

Abstract L'articolo esamina la scelta tra il passato remoto (PR) e il passato prossimo (PP) nei rinvii anaforici dei testi scientifici, giuridici e tecnici tra il 1500 e il 2000. L'italiano standard a base toscana si caratterizza per la grammaticalizzazione del PP come tempo aoristico e per la sua espansione nel campo semantico occupato prima dal PR. L'uso di questi due tempi nei rinvii anaforici è stato indagato empiricamente, raccogliendo tutti gli esempi di PR (N=146; più tardi ancora 24, cioè 170 in totale) usati in otto predeterminate frasi fatte (con *dire* e *vedere*) disponibili tramite Google nel momento di osservazione e un numero identico di esempi di PP, per scoprire le possibili differenze tra i due tempi in rapporto agli anni di pubblicazione dei documenti. Inoltre, sono stati osservati i numeri totali degli esempi di PP per confrontarli con quelli di PR. I risultati rivelano che i cambiamenti avvenuti nella lingua in genere si riflettono anche nell'uso di entrambi i tempi, benché con ritardo. Il periodo ≤ 1800 , soprattutto proprio l'Ottocento, si profila come "l'età dell'oro" del PR, mentre il Novecento conosce un'espansione sostanziale del PP. In totale, il PP risulta predominante nei rinvii anaforici studiati (N=857, 85,4%).

Parole chiave lingua italiana, grammatica, tempi verbali, passato remoto, passato prossimo, rinvii anaforici, testo scientifico, giuridico e tecnico

1. Introduzione

Il tema del presente articolo è la scelta tra il passato remoto (PR) e il passato prossimo (PP) nei rinvii anaforici dei testi scientifico-giuridico-tecnici (in seguito 'SGT'), come articoli scientifici e opere di riferimento. Il denominatore comune di questi generi, classificati da Sabatini, Camodeca e De Santis (2011) come rappresentativi del discorso molto vincolante, è l'uso del *meta-testo dell'autore* costituito da rinvii anaforici a quello che l'autore ha scritto in precedenza nel medesimo testo. Il genere in questione può classificarsi come testi argomentativi ed istruttivi-prescrittivi (Mortara Garavelli 1988: 164–165). Sabatini, Camodeca e De Santis (2011: 656–657) suddividono i testi

in tre categorie fondamentali sulla base della loro *vincolatività*.¹ Secondo gli autori, i testi con discorso molto vincolante sono costituiti da testi SGT. Tra gli otto tratti caratterizzanti di questi tre tipi di testi menzionati dagli autori figura anche l'uso di legamenti semantici del tipo *ripetizioni* (oltre a sostituenti e iperonimi), che interpretiamo anche come riferito all'uso di rinvii anaforici: Sabatini *et al.* non includono, però, esplicitamente il metatesto dell'autore (né i rinvii anaforici) negli otto tratti.

In quei contesti, si usano spesso i *verba dicendi* (come *dire*) e i *verba perceptionis* (come *vedere*), p. es. *come si è detto / visto nel paragrafo precedente*, ecc. Questi due verbi costituiscono anche l'oggetto dello studio empirico realizzato per il presente articolo. Nei rinvii anaforici, appaiono anche l'imperfetto (*si diceva*) e il presente (*si dice*), ma nel presente articolo focalizziamo l'attenzione sulle due forme verbali aspettuivamente perfettive dell'italiano, il PR e il PP. Lo scopo è indagare le frequenze di entrambi i tempi nel genere testuale in questione, tenendo conto dell'epoca di apparizione degli esempi analizzati, per attestare possibili cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.

Il punto di partenza è la grammaticalizzazione avvenuta in italiano (le varietà settentrionali e centrali), in cui il PR è stato sostituito dal PP, che ha cominciato a esprimere il valore perfettivo *aoristo*, cioè un evento compiuto considerato nella globalità (p. es. Salvi & Vanelli 2004: 109–110; Sornicola 1988: 176). Il fatto che la divisione funzionale tra i due tempi abbia subito un cambiamento nel corso dei secoli può verificarsi nel toscano medievale: secondo Heinemann (2017: 145), il PR predominava chiaramente in questa varietà come tempo di valore aoristo, mentre il PP esprimeva normalmente *l'aspetto compiuto*, nel quale gli effetti di un evento anteriore persistono al momento dell'enunciazione (Bertinetto 1995: 56; Salvi & Vanelli 2004: 114). Dunque, in quell'epoca, non aveva ancora avuto inizio l'evoluzione che portò dopo all'espansione dei valori del PP, in maniera tale da includere anche l'aoristo. Infatti, sembra che attualmente non esista nessuno studio dettagliato sul processo di grammaticalizzazione del PP come tempo perfettivo di valore aoristo in toscano, che indichi cioè quando e per quali fasi si sia prodotto. In rapporto al toscano medievale, nella lingua attuale il PP ha

¹ Infatti, la suddivisione è identica a quella proposta originalmente in Sabatini (1990; prima edizione 1984).

subito una *rianalisi*, un cambiamento semantico (cfr. p. es. Hopper e Traugott 1993: 32), in cui ha conseguito quel nuovo valore. La *rianalisi* è stata seguita dall'espansione del nuovo uso a nuovi contesti per *analogia morfologica* (p. es. Blevins & Blevins 2009: 5). Nel toscano, dunque, il campo semantico del PP ha subito un'espansione: si è cominciato a usare il PP anche per esprimere eventi puntuali che costituiscono un insieme temporalmente limitato, con inizio e fine. Secondo Lindstedt (2000: 371), un importante criterio per fare distinzione tra aspetto aoristo e compiuto (*Perfect*) è che il secondo non può esprimere eventi consecutivi.

L'aspetto compiuto, chiamato (in inglese) *Perfect* (oppure *Anterior*, p. es. Bybee, Perkins & Pagliuca 1994), è definito graficamente da Klein (1992) nell'esempio (1), più avanti. Infatti, sia l'aspetto aoristico che l'aspetto compiuto sono perfettivi: l'aspetto perfettivo si suddivide in *aoristico*, *compiuto* e *ingressivo* (Bertinetto 1995; Grandi 2010). Cioè, l'aspetto perfettivo presenta l'azione come *completata*, sebbene tra le sottospecie esistano delle differenze notevoli². Di conseguenza, l'aspetto perfettivo si distingue dall'aspetto *imperfettivo*, che presenta l'azione come senza limiti temporali.

Il modello di Klein è stato spesso applicato allo studio sul verbo spagnolo (p. es. García Fernández 2000b; Carrasco Gutiérrez 2000), e qui lo applicheremo all'italiano. Nel modello di Klein, l'aspetto è la relazione tra il Tempo della Situazione (*Situation Time*) e il Tempo del Fuoco (*Topic Time*). Nella presentazione grafica, il Tempo della Situazione è illustrato con il segno –, il Tempo anteriore o posteriore al Tempo della Situazione con il segno + e il Tempo del Fuoco tra parentesi quadre [].

(1) -----+++++[++++]++++ (p. es.) Lo zio ha cambiato macchina.

2 Bisogna osservare che il carattere completato dell'azione si può rimettere in discussione quando si tratta di un'azione cominciata nel passato che si estende fino al momento presente, come in *ultimamente, sono stato stanco*. García Fernández (2000a) discute questa sottospecie dell'aspetto perfettivo compiuto spagnolo (*aspecto Perfecto*), che differisce chiaramente dalle sue altre sottospecie, e presenta affinità con l'aspetto imperfettivo. La differenza rispetto a quest'ultima è, però, che nei casi illustrati dal suddetto esempio l'azione è temporalmente delimitata a sinistra, cioè ha un inizio ben marcato.

Il Tempo della Situazione è anteriore al Tempo del Fuoco. Nel caso del PP di questo valore, il Tempo del Fuoco coincide con il momento dell'enunciazione, quello che dà luogo alla rilevanza attuale, attribuita spesso al PP³.

Per quanto riguarda l'aspetto perfettivo aoristo (*Aorist*), è illustrato da Klein nel modo seguente:

(2) ++++++[+-----+]+++++ (p. es.) Dante nacque a Firenze.

Si focalizza l'evento nel complesso, visto come un insieme intero. Comunque, per quanto riguarda il PP di valore aoristo, si osserva un problema nell'applicare all'italiano il modello di Klein (1992), originariamente concepito dalla prospettiva della lingua inglese. Benché l'illustrazione grafica di (2) sia applicabile a un esempio come *non ho sentito quello che hai detto*, l'uso del PP esige che l'enunciato si riferisca al momento presente (si veda sotto, paragrafo 2). Tradizionalmente, l'aspetto viene considerato come una categoria non deittica (si veda p. es. Comrie 1976: 3). Poiché il "nuovo" PP, di valore aoristo, è intimamente collegato al momento dell'enunciazione, si vede che è inconciliabile con questa interpretazione stretta del concetto di aspetto. D'altro lato, anche la stessa definizione dell'aspetto compiuto (1) riveste una situazione deittica: nel modello di Klein, il Tempo del Fuoco si definisce sulla base della sua posizione in rapporto a un altro punto d'appoggio nella linea temporale. Questo mostra che l'esigenza di fare una distinzione categorica tra il tempo e l'aspetto talvolta non è giustificata, non almeno nelle lingue romanze: esistono aree in cui queste due categorie sono fortemente intrecciate.

Il presente articolo costituisce una continuazione degli studi anteriori sui rinvii anaforici dei testi saggistici in spagnolo (Kempas 2016 e 2017). Lo spagnolo presenta un'analogia interessante, perché, come l'italiano, ha conosciuto la grammaticalizzazione del perfetto composto come tempo aoristico, sebbene in misura minore. Una delle principali differenze tra le due lingue è che, in spagnolo, il perfetto semplice (cioè, la forma *canté*) si è mantenuto un tempo vivo, che appare tanto nei registri letterari quanto nella lingua orale di tutte le zone.

3 L'aspetto compiuto può apparire, dipendendo dal caso, anche nel trapassato prossimo (...*aveva cambiato*...).

L'uso dei due tempi in questione nei rinvii anaforici dei testi saggistici è interessante, perché, teoricamente, il tipo di discorso studiato offre argomenti per la scelta dell'uno o dell'altro. In questo genere, l'autore dirige le sue parole al lettore, e può supporre che questo favorisca l'apparizione del PP. D'altro lato, i testi saggistici, soprattutto quelli scientifici, rappresentano uno stile impersonale che tende all'oggettività. Questo, invece, potrebbe porre un freno alla sostituzione del PR con il PP.

2. Sulla grammaticalizzazione del PP in italiano e la variazione tra l'uso del PP/PR relativa al registro

L'evoluzione della perifrasi latina <HABERE + participio>⁴ è stata ampiamente documentata nella bibliografia, e le lingue e varietà romanze presentano fasi ben distinte di questo processo di grammaticalizzazione. La classificazione delle diverse fasi evolutive di <HABERE + part.> e le ricerche ulteriori si fondano su Harris (1982). Per esempio, il tema è stato trattato da Squartini e Bertinetto (1995). Anche nella Penisola esistono delle importanti differenze regionali nella distribuzione del PP e PR. Nelle varietà settentrionali predomina nella lingua orale il PP (p. es. Lepschy & Lepschy 2016: 118), mentre nelle varietà meridionali appare il PR (p. es. Sobrero 1988: 735; Telmon 2016: 310; si veda anche Bach, Brunet & Mastrelli 2008: 299). Comunque, la lingua letteraria basata sul toscano, cioè l'oggetto di questo studio, presenta una distribuzione uniforme (Lepschy & Lepschy 2016: 118). Nella lingua parlata, la distinzione funzionale qui descritta appare soltanto nell'Italia centrale e nelle aree nord dell'Italia meridionale, come anche in Corsica (varietà extra-territoriale) (Ledgeway 2016: 224). D'altro lato, come dice Giannelli (1988: 601), anche nella Toscana di oggi il PR è *variamente sostituibile con il PP*.

Nella lingua standard basata sulla tradizione letteraria, in primo luogo, il PR esprime il valore *perfettivo aoristo*, cioè l'evento è puntuale, e costituisce un insieme temporalmente limitato, con inizio e fine (cfr. es. 1). Inoltre, nel caso del PR, l'evento si visualizza come sconnesso dal momento dell'enunciazione. L'esempio seguente illustra l'uso del PR con questo valore:

4 L'evoluzione della perifrasi concerne anche i casi in cui l'ausiliario è *essere*; HABERE è usato qui perché è più comune e appare in tutte le lingue e varietà romanze.

(3) Dante *morì* nel 1321.

Il PP, al contrario, esprime due valori aspettuati distinti, dipendendo dal caso. Quando il PP esprime l'aspetto *perfettivo compiuto*, gli effetti dell'evento passato si presentano come persistenti o rilevanti nel momento dell'enunciazione (Salvi & Vanelli 2004: 109–110). Un esempio dell'uso del PP con il valore perfettivo compiuto potrebbe essere, ad esempio:

(4) *Ho cambiato* macchina.

dove il risultato dell'azione anteriore in questione persiste vivo nel momento dell'enunciazione.

Il secondo valore del PP è il perfettivo aoristo predetto, con una differenza: l'evento si presenta come temporalmente (o psicologicamente) vicino al momento dell'enunciazione, come in:

(5) Giovanni *mi ha detto* un momento fa che...

Comunque, siccome l'uso del PP è completamente grammaticale per fare riferimento a eventi avvenuti molto tempo prima, sorge un problema di classificazione, che non permette di definire obiettivamente se un evento come il seguente rappresenta l'aspetto aoristo o compiuto:

(6) *Ho comprato* questa macchina vent'anni fa. (Salvi & Vanelli 2004: 115)

Secondo questi autori, in (6) si tratta dell'aspetto compiuto. L'affermazione degli autori, cioè “si può usare il perfetto composto se il parlante è ancora in possesso della macchina”, è una spiegazione logica che appoggia l'interpretazione dell'esempio come rappresentativo dell'aspetto compiuto. Tuttavia, si possono mettere in evidenza alcuni contro-argomenti. Siccome il PP già viene usato anche nella lingua letteraria/standard con il valore perfettivo aoristo (es. 5), come si può essere sicuri che questo non sia il caso in (6)? Sosteniamo che in (6) sia possibile anche la lettura aoristica: il parlante può presentare l'azione passata in questione anche con legami meno stretti

con il momento presente. La lettura aoristica diventa ancor più probabile quando si aggiunge alla frase un secondo complemento circostanziale di tempo (*Ho comprato questa macchina vent'anni fa, nel 2002*), il che sposta il focus dal risultato presente e concreto dell'azione passata e mette invece in evidenza la propria azione. Inoltre, malgrado la grande distanza temporale (*vent'anni fa*), il PP è la scelta naturale in (6), anche per esprimere il passato perfettivo aoristico, perché si tratta della *narrazione personale*. Squartini e Bertinetto (1995: 425) hanno constatato che, in genere, il PP (invece del PR) è molto frequente nella narrazione personale, dove appare spesso *la prima persona* come elemento deittico, il che favorisce l'apparizione del PP, come esattamente in (4). Gli autori (p. 424, 433) concludono che la prima persona mette in luce la possibile pertinenza dell'evento narrato per il momento dell'enunciazione, mentre la terza persona marca la distanza dell'autore dal suo tema. Tuttavia, questo non significa affatto che le occorrenze del PP che appaiono nella prima persona nella narrazione personale rappresentino automaticamente l'aspetto compiuto, ma piuttosto che, per ragioni associative, il PP appare frequentemente nella prima persona. Per questo, l'uso del PR (*comprai questa macchina...*) sarebbe perfino pragmaticamente anomalo in questo caso. Infine, bisogna ricordare inoltre che i confini esatti del “modello a base toscana” sono un po' vaghi, e la lingua contemporanea è in evoluzione continua (si veda il paragrafo 4).

I risultati empirici di Squartini e Bertinetto (1995: 425) confermano l'uso generalizzato del PP tra i parlanti settentrionali. Allo stesso tempo, per quanto riguarda le funzioni narrative, si constatano in tutte le zone geografiche le frequenze di uso più elevate del PP – e quelle più basse del PR – nella narrazione personale, come già si è detto, mentre nella narrazione impersonale le frequenze sono inferiori. Infine, le frequenze misurate per la narrazione storica sono chiaramente più basse dei tipi predetti. Sulla base di questi risultati, ci si attenderebbe che, malgrado la grammaticalizzazione avanzata del PP in italiano, anche il PR sia presente nei rinvii anaforici dei testi saggistici. Comunque, secondo Treccani (2012), nel corso dei secoli, il PP ha mostrato “una certa tendenza” a sostituire il PR anche nei registri formali.

Nasce un quesito sulle caratteristiche deittiche di un testo saggistico che *possono* favorire l'apparizione del PP. È risaputo che il PP è il tempo di fatto esclusivo per fare riferimento a eventi avvenuti durante il giorno della comu-

nicazione. Ad esempio, Lepschy e Lepschy (1992: 82) menzionano un test realizzato durante un seminario alla Scuola Normale di Pisa nel 1976, anche con partecipanti toscani, in cui si rivelò difficile ottenere delle frasi al PR che si riferissero a eventi avvenuti durante il giorno della comunicazione. Tuttavia, secondo Bertinetto (1986: 428), l'uso odierno del PR non sarebbe escluso tra i parlanti che usano correntemente sia il PR, sia il PP, dunque tra parlanti non toscani. È interessante che in un'altra fonte, Lepschy e Lepschy (2016: 229) considerino possibile il caso come “*lo vidi passare*” benché si riferisca a un evento avvenuto poco prima.

In ogni caso, il PP è strettamente legato al momento comunicativo, ma Lepschy e Lepschy (2016: 228–229) escludono come criterio per la scelta del PP la famosa “regola delle 24 ore”, cioè l'evento passato riferito è avvenuto nel corso delle 24 ore precedenti, e sottolineano invece il ruolo dell'associazione mentale dell'evento con il momento presente. Quest'associazione è menzionata anche da Proudfoot e Cardo (2013: 149) e da Bertinetto (1995: 90). Per quanto riguarda il PR, Proudfoot e Cardo (p. 150–151) definiscono due tipi di contesti di uso in cui appare in tutte le zone italiane, cioè i contesti storici e i narrativi. I rinvii anaforici dei testi SGT non sono direttamente includibili in queste categorie. Infine, lo scopo di un rinvio anaforico è esattamente creare un'associazione tra quello che si è detto prima ed il momento dell'enunciazione; dunque, *a priori*, potrebbe considerarsi come un fattore che favorirebbe la scelta del PP.

I testi saggistici presentano un'interessante analogia tra la localizzazione temporale degli eventi nella linea temporale e la situazione dell'enunciazione. Questa questione si ricollega anche a uno dei problemi fondamentali della linguistica cognitiva, cioè la relazione tra il tempo e lo spazio (p. es. Evans & Green 2006: 515). Per il lettore, il momento dell'enunciazione corrisponde al momento della lettura, e il testo ha una struttura comparabile con una giornata o un altro periodo di tempo; i paragrafi ed i capitoli precedenti del testo, sebbene infatti siano spazi fisici, corrispondono ai momenti anteriori alla situazione dell'enunciazione, a cui si riferiscono i complementi di tempo come *un'ora fa*, *ieri*, ecc. Su questo punto, sorge la domanda se una cosa menzionata in un paragrafo anteriore si percepisce come psicologicamente vicina o lontana. Secondo questa logica, la prima alternativa implicherebbe la scelta del PP, la seconda quella del PR.

Koch (1988a: 200) ricorda che l'uso del PR e PP è stato studiato dalla prospettiva storica in certa misura anche nei registri scientifico-giuridico-tecnici (p. es. Ernst 1966; Marcheschi 1983, per quanto riguarda il Trecento e il Quattrocento). Viale (2010: 213) offre dei risultati sulle frequenze del PR e PP nei testi scientifici, basate su un corpus diacronico. Nei suoi risultati, quelle del PR sono le seguenti: Seicento: 17,8%, Settecento 11,5% e Ottocento 15,6%. Le frequenze del PP sono: Seicento: 7,3%, Settecento 7,8% e Ottocento 6,7%. Questi valori rappresentano le frequenze del PR e PP di tutte le forme verbali del corpus. Per questo, sarebbe un errore concludere che la frequenza del PP sia diminuita e che quella del PR sia cresciuta nel corso del tempo, perché durante lo stesso periodo si è prodotto un notevole incremento della frequenza del presente (24,4% > 33,0% > 41,4%), che ha dovuto influire sulle frequenze del PR e PP.

3. Metodo e materiali

La scelta tra il passato remoto e prossimo è stata indagata raccogliendo tutte le occorrenze di questi due tempi (N=407) attraverso Google nello stesso periodo (dal 11 fino al 16 aprile 2020). La raccolta è stata effettuata raccogliendo tutte le occorrenze delle seguenti frasi esatte:

1. si disse nel paragrafo / si è detto nel paragrafo
2. si disse nel capitolo / si è detto nel capitolo
3. si vide nel paragrafo / si è visto nel paragrafo
4. si vide nel capitolo / si è visto nel capitolo
5. dicemmo nel paragrafo / abbiamo detto nel paragrafo
6. dicemmo nel capitolo / abbiamo detto nel capitolo
7. vedemmo nel paragrafo / abbiamo visto nel paragrafo
8. vedemmo nel capitolo / abbiamo visto nel capitolo

Si sono raccolti prima (l'11 aprile 2020) tutti gli esempi di PR (N=146; numeri 1–8 sopra). Dopo, l'analisi si è estesa agli esempi di PP, e si sono raccolte tutte le occorrenze dell'esempio 1, cioè <si è detto del paragrafo> (n=130). In quest'occasione, si sono riconosciute alcune tendenze così chiare (si veda infra) che si è deciso di continuare la raccolta di esempi di PP con un campionamento

sistematico, costituito dall'inclusione nel campione di un numero identico di esempi del PR, dalla prima occorrenza in poi. (L'unica eccezione è la frase <si vide nel paragrafo>, che appare una sola volta.)

Nel primo campione, si sono eliminate tutte le occorrenze multiple di una medesima pagina web – fenomeno abbastanza comune –, e si sono escluse le pagine dove la frase ricercata facesse parte di un metatesto, come le diverse pagine relative alla traduzione di esempi di una lingua all'altra (come *Reverso Context*). Inoltre, per ogni esempio, si è verificato che l'espressione in questione si riferisse allo stesso documento, e non al paragrafo o capitolo di qualcun altro. Dopo questa operazione, il numero totale degli esempi di PP inclusi nel campione è diminuito del 31,2 per cento (cioè, da 189 a 130). Questo valore si è applicato più tardi all'analisi delle frequenze totali del PP indicate da Google per ogni caso (i suddetti casi 2 e 4 a 8) nel momento di osservazione. Di conseguenza, siccome è risaputo che il PP è oggi il tempo predominante nei rinvii anaforici dei testi SGT, l'inclusione di tutti quegli esempi nel corpus in maniera sistematica non avrebbe fornito nessun valore aggiunto al presente studio.

Più tardi, il 14 giugno 2020 i risultati sono stati completati con un nuovo campione, costituito da tutti gli esempi disponibili di <fu detto nel capitolo> (N=24) e di uno stesso numero di esempi di <è stato detto nel capitolo>.

In base alle esperienze precedenti dell'autore, era da aspettare che il corpus raccolto attraverso ricerche con Google fornisse risultati incomparabili con i corpus tradizionali. Comunque, i dati basati sul corpus così raccolto sono stati completati con il corpus diacronico *DiaCORIS*. Si vedrà (capitolo 4) che la congettura precedente si è rivelata vera. Nell'uso di corpus tradizionali, un problema comune è che spesso non includono un numero sufficiente esempi se il caso esaminato è costituito da varie parole.

Per quanto riguarda la suddivisione degli esempi raccolti per genere, essi rappresentano, in conformità con Sabatini et al. (2011), testi di quattro tipi principali, cioè scientifici, giuridici, tecnici, e altri. I *testi scientifici* includono articoli scientifici e non solo, che sono scritti osservando le convenzioni della redazione accademica (come l'uso di rinvii alla letteratura) ma non producono, però, nuova informazione scientifica. Nella nostra classificazione, i testi *giuridici* sono costituiti da documenti giuridici di livello pratico, mentre p. es. le tesi accademiche relative alla giurisprudenza sono state considerate come testi scientifici. Lo stesso vale per i *testi tecnici*. Infine, i testi classificati

come “altri” presentano quattro sottotipi: 1) testi di ispirazione religiosa, 2) testi destinati al grande pubblico, 3) testi amministrativi e 4) testi esoterici. Il primo tipo include relazioni sulla vita di personaggi religiosi; il secondo è costituito da testi pubblicitari e testi di divulgazione; il terzo include spesso testi ufficiali che non sono giuridici e il quarto, rispettivamente, testi su fenomeni considerati come esoterici, ecc. Illustriamo questi quattro sottotipi con i seguenti esempi:

1. Testi di ispirazione religiosa: si vide nel Capitolo Generale che fu tenuto in Natbona l'anno 1260 (1728, *Le vite de' Santi per tutti i giorni dell'anno*)
2. Testi destinati al grande pubblico:
 - a. Testi pubblicitari: Le formiche come si è detto nel paragrafo precedente (*Disinfestazione formiche Roma*; contemporaneo)
 - b. Testi di divulgazione: come si disse nel capitolo del maiz scritto avanti a questo (1550–1559, *Navigazioni e Viaggi nella parte del mondo nuovo*)
3. Testi amministrativi: Come già si è detto nel paragrafo relativo alla Performance organizzativa (2014, *relazione funzionamento 2014 def – Miur*)
4. Testi esoterici: come dicemmo nel capitolo precedente, e (2019, *La luce adamantina – insegnamenti esoterici per la nuova era*)

Su questa base, 239 (58,2%) dei testi rappresentano il genere scientifico, 34 (8,4%) il genere giuridico, e 22 (5,4%) il genere tecnico, mentre 112 (27,5%) sono classificati come “altri”. In questo ultimo gruppo, 68 (60,7%) sono testi destinati al grande pubblico, 26 (23,2%) sono testi d'ispirazione religiosa, 14 (12,5%) testi amministrativi, e 4 (3,6%) esoterici.

I documenti più antichi sono per lo più testi disponibili sulla piattaforma Google Books (in totale 74). Questi ultimi anni, molte opere antiche (e poco conosciute) sono diventate liberamente e gratuitamente accessibili sulla piattaforma Google Books.

4. Risultati

Nella tabella 1 vengono riportate tutte le occorrenze di <si disse nel paragrafo> e di <si è detto nel paragrafo> per periodi (N= 145). Per quanto riguarda gli esempi di PP, secondo Google il loro numero totale era di 189; quindi, il numero totale degli esempi inclusi nel corpus dopo la “pulizia” dei risultati (v. paragrafo 3) è inferiore di 31,2 per cento (N=130).

Tabella 1. Tutte le occorrenze di *si disse nel paragrafo* (PR) / *si è detto nel paragrafo* (PP) per periodi (N=145).

Periodo	PR	PP
1500		
1600	1	
1700	1	
1800	8	2
1900–1949	4	2
1950–1999	1	7
2000		119
Totale	15 (10,3%)	130 (89,7%)

Vediamo in primo luogo che le occorrenze di PP sono assolutamente prevalenti (89,7%). Allo stesso tempo, si osserva un'evidente differenza diacronica: il PR appare già nel Seicento e la sua ultima occorrenza è del periodo 1950–1999. Al contrario, il PP appare per la prima volta nell'Ottocento, ma, come si vede, l'assoluta maggioranza dei casi proviene dal XXI secolo. Le occorrenze di PR arrivano all'apice nell'Ottocento, dopo cui cominciano a diminuire. Occorre notare che il numero totale dei documenti è cresciuto considerevolmente nel XXI secolo. Il corpus *DiaCORIS* non include nessun esempio dell'espressione in questione.

Nella seguente tabella (2) si illustrano gli esempi della tabella 1. Un numero identico di esempi di entrambi i tempi permette visualizzare meglio le differenze diacroniche fra loro. Nella tabella 1 sono incluse tutte le occorrenze di PR e PP, ma nelle seguenti tabelle si mostrano tutte le occorrenze soltanto del PR e un numero identico di quelle del PP. Sulla base della tabella 1, è evidente che la frequenza totale del PP è molto superiore a quella del PR, e si può sup-

porre che lo stesso risultato si ripeterà negli altri casi. Tuttavia, le frequenze totali stimate del PP per ogni caso, basate sui risultati di ricerca di Google, si presentano più sotto, nella tabella 10.

Tabella 2. Esempi di PP della tabella 1 in proporzione al numero degli esempi di PP per periodi.

Periodo	PR	PP
1500		
1600	1	
1700	1	
1800	8	
1900–1949	4	
1950–1999	1	
2000		15
Totale	15	15

Vediamo che gli 11 esempi di PP anteriori al XXI secolo non figurano tra i primi 15 casi.

La tabella seguente (3) include i risultati per <si disse/è detto nel capitolo>:

Tabella 3. Tutte le occorrenze di *si disse nel capitolo* (PR) e le prime 30 di *si è detto nel capitolo* (PP) per periodi.

Periodo	PR	PP
1500	4	
1600	5	1
1700	5	1
1800	7	2
1900–1949	5	
1950–1999	1	
2000	3	26
Totale	30	30

Si osserva che la presenta una certa similitudine con quella delle tabelle 1 e 2. Di nuovo, l'Ottocento costituisce “il culmine” dell'uso del PR; tuttavia, gli

esempi dei secoli precedenti sono talmente ridotti che ancora non possono essere presi in considerazione, ma i dati delle tabelle seguenti permettono di confermare o escludere la tendenza osservata. Dopo l'Ottocento, le frequenze del PR cominciano a diminuire. Sulla base della tabella 1, già pare evidente che si tratta della sua simultanea sostituzione con il PP. Comunque, i primi esempi di PR sono già del Cinquecento. Inoltre, il primo esempio di PP è già del Seicento:

(7) come **si è detto** nel capitolo decimonono dicono che lasciasse in testamento solamente a due vedove? due tuniche (1610; *Vita della beatissima Vergine Madre di Dio*)

Questo testo fu scritto dal gesuita Ludovico Maselli, che nacque a Prota, nella provincia di Massa-Carrara, in Toscana, nel 1539 (Testa 2002: 76).

D'altro lato, come vediamo, il PR appare in una certa misura anche nei documenti contemporanei, come in:

(8) come **si disse** nel capitolo precedente (2014; *Il patto di famiglia: un contratto "poliedrico" a ratio speciale*)

L'esempio è stato scritto da Alberto Casazza, nato nel 1990 a La Spezia (Liguria). In conseguenza, l'autore non è di origine meridionale, cioè, almeno in questo caso, l'uso del PR non è spiegabile dall'origine geografica.

Il corpus *DiaCORIS* include un esempio di <si è detto nel capitolo>, dell'anno 1914.

I risultati relativi al secondo caso, con il *si* passivante e il verbo *vedere*, sono i seguenti:

Tabella 4. Tutte le occorrenze di *si vide nel capitolo* (PR) e le prime 8 di *si è visto nel capitolo* (PP) per periodi.

Periodo	PR	PP
1500		
1600		
1700	1	
1800	5	
1900–1949	1	
1950–1999	1	1
2000		7
Totale	8	8

Come si vede, i risultati sono di nuovo molto simili: l'Ottocento si profila come il periodo preferito del PR e il XXI secolo del PP. Il corpus *DiaCORIS* non include nessun esempio dell'espressione in questione con il PR né il PP.

Dopo, si illustrano i risultati relativi alle forme attive dei medesimi verbi, cioè alla prima persona del plurale; prima per il verbo *dire*.

Tabella 5. Tutte le occorrenze di *dicemmo nel paragrafo* (PR) e le prime 16 di *abbiamo detto nel paragrafo* (PP) per periodi.

Periodo	PR	PP
1500		
1600	1	
1700	3	1
1800	5	3
1900–1949	2	
1950–1999	2	1
2000	3	11
Totale	16	16

Sebbene i due principali risultati siano gli stessi – il PR appare maggioritariamente nell'Ottocento e il PP nel XXI secolo – si ottiene l'impressione che la riduzione del PR – usato in questo caso nella prima persona plurale – non si sarebbe prodotta

allo stesso ritmo che nelle tabelle precedenti. In effetti, dopo l'Ottocento si registrano più esempi (n=7) di prima dell'Ottocento (n=4).

Quest'ultima osservazione trova appoggio anche nella tabella seguente, in cui *paragrafo* è stato sostituito da *capitolo*:

Tabella 6. Tutte le occorrenze di *dicemmo* nel capitolo (PR) e le prime 26 di *abbiamo detto* nel capitolo (PP) per periodi.

Periodo	PR	PP
1500		
1600	3	
1700	5	2
1800	4	2
1900–1949	7	1
1950–1999	3	2
2000	4	19
Totale	26	26

Stavolta il periodo con il maggior numero di esempi di PR (n=7) è la prima metà del Novecento, invece dell'Ottocento (n=4). Di nuovo, per il periodo dopo l'Ottocento si registrano più esempi (n=14) di prima dell'Ottocento (n=8). Dunque, questo risultato suggerisce che la forma personale possa aver un ruolo conservatore per il PR. Tuttavia, *DiaCORIS* non include nessun esempio del verbo *dire* al PR; invece, ce n'è uno al PP (del 1904).

La seguente tabella 7, con *vedere*, però non appoggia l'ipotesi precedente. Comunque, il piccolo numero totale di esempi (n=6) non permette di trarre conclusioni, ma vediamo che la concentrazione cronologica di esempi segue il modello ricorrente (PR: 1800, PP: 2000).

Tabella 7. Tutte le occorrenze di *vedemmo nel paragrafo (PR)* e le prime 6 di *abbiamo visto nel paragrafo (PP)* per periodi.

Periodo	PR	PP
1500		
1600		
1700	1	
1800	4	
1900–1949		
1950–1999		1
2000	1	5
Totale	6	6

La seconda tabella 8 con lo stesso verbo *vedere*, però, appoggia l'ipotesi sulla maggior conservazione della forma di prima persona plurale nel PR.

Tabella 8. Tutte le occorrenze di *vedemmo nel capitolo (PR)* e le prime 45 di *abbiamo visto nel capitolo (PP)* per periodi.

Periodo	PR	PP
1500		
1600		
1700	1	
1800	18	
1900–1949	11	
1950–1999	5	3
2000	10	42
Totale	45	45

Si osserva che la maggioranza degli esempi di PR (n=26) sono posteriori all'Ottocento. Comunque, se tutti gli esempi del Novecento si esaminano come totalità, sono 16. Il loro numero totale diminuisce ancora nel XXI secolo, nella situazione in cui il numero totale dei siti web e dei documenti ha subito un aumento notevole. *DiaCORIS* include un esempio dell'uso del PR nella prima persona plurale (da 1920) (con il sostantivo *capitolo*) e due del PP (1915 e 1993).

La tabella seguente (9) sintetizza l'informazione inclusa nelle tabelle precedenti.

Tabella 9. Tutti gli esempi delle tabelle 2–8 per periodi (n=292).

Periodo	PR (%)	PP (%)
1500	4 (8,7)	
1600	10 (6,8)	1 (0,7)
1700	17 (11,6)	4 (2,7)
1800	51 (34,9)	7 (4,8)
1900–1949	30 (20,5)	1 (0,7)
1950–1999	13 (8,9)	8 (5,5)
2000	21 (14,4)	125 (85,6)
Totale	146	146

La tabella conferma ancora una volta le osservazioni fatte nell'esaminare le tabelle anteriori. I principali risultati sono, in primo luogo, che l'Ottocento presenta il culmine degli esempi di PR. Dopo questo periodo, gli esempi incominciano a diminuire. Nella tabella questo cambiamento è regolare: 1800 (n=51), 1900 (n=43) e 2000 (n=21). Il secondo risultato di rilievo è che gli esempi di PP si concentrano nel XXI secolo. Sebbene si tratti sicuramente della sostituzione del PR con il PP, richiama l'attenzione l'improvvisa crescita dell'uso del PP nel XXI secolo. Il fatto che le tabelle 2–8 includano solamente il medesimo numero di esempi di PP e di PR non è un fattore decisivo qui: la stessa tendenza è presente anche nella tabella 1, che include tutti gli esempi disponibili di PP nel momento di osservazione.

Si è menzionato sopra (paragrafo 2) il risultato di Viale (2010: 213), secondo cui la frequenza del presente nei testi scientifici sarebbe cresciuta molto con il tempo, arrivando al 41,4% nell'Ottocento. Comunque, pare che la frequenza anteriore includa anche i casi in cui l'oggetto del riferimento si trova più avanti nel testo, o in un altro testo. In effetti, i rinvii anaforici in presente – almeno con le strutture qui esaminate – sono pochissimi; ad esempio, in internet (consultazione del 24 maggio 2020) soltanto è possibile trovarne un esempio con <si dice nel paragrafo> e due con <si vede nel paragrafo>:

(9) e quindi ricercare quei fondamenti di cui **si dice nel paragrafo 1**
(*Fondazione Rui. Incontro di Docenti universitari “Il senso comune
fondamento di ogni scienza” 1994*)

(10a) Giallo se è solo idoneo (come **si vede nel paragrafo 2.8**)
(*Caleidoscopio, contemporaneo*)

(10b) Altra breve domanda: come **si vede nel paragrafo** precedente
(*Wikipedia: Pareri su Wikipedia/, contemporaneo*)

Di conseguenza, si può concludere che l'introduzione del presente nei testi scientifici non si è prodotta nei rinvii anaforici a scapito del PR e del PP. Invece, una spiegazione più plausibile è che il numero di siti internet si è moltiplicato durante gli ultimi anni (*Total number of websites [26-5-2020]*). Ne consegue che la frequenza della forma più comune è cresciuta tanto. Questo si riflette anche sul leggero aumento della frequenza del PR nel XXI secolo in confronto alla seconda metà del Novecento (13 > 21 esempi) nella tabella 9.

Infine, la tabella 10 presenta i numeri totali degli esempi di PR in proporzione a quelli di PP indicati da Google, ma con la sottrazione del 31,2% degli esempi (per quanto riguarda le tabelle 3 a 8), valore basato sulla differenza tra la frequenza indicata da Google e quella risultante dall'analisi di tutti gli esempi della tabella 1.

Tabella 10. Numero totale delle occorrenze del PR e PP nel momento di osservazione (N=1003). (dati sul PP per le tabelle 3–8 basati sulla sottrazione del 31,2% degli esempi dal totale indicato da Google).

Tabella	PR (%)	PP (%)	Totale
1	15 (10,3)	130 (89,7)	145
3	30 (22,7)	102 (77,3)	132
4	8 (6,5)	115 (93,5)	123
5	16 (11,1)	138 (95,8)	154
6	26 (17,3)	124 (82,7)	150
7	6 (4,5)	128 (95,5)	134
8	45 (27,3)	120 (72,7)	165
Totale	146 (14,6)	857 (85,4)	1003

In primo luogo, vediamo che le frequenze del PP sono regolari e consistentemente elevate (72,7–95,8%). Per quanto riguarda il PR, il suo numero più elevato nella tabella 8 (n=45), cioè, <vedemmo nel capitolo> in confronto alle altre tabelle richiama l'attenzione. Inoltre, l'applicazione del test del chi quadro presenta una differenza statistica in rapporto alle altre tabelle ($\chi^2=25,7$; $p=0$; $df=1$), con il livello di significatività di $p < 0,05$. La frequenza del PR è statisticamente superiore a quelle delle altre tabelle. Inoltre, la seconda differenza statistica si registra nella distribuzione dei casi tra il periodo anteriore all'Ottocento o l'Ottocento e dopo l'Ottocento (1900–), illustrata nella seguente tabella, in cui si riassume l'informazione della tabella 9:

Tabella 11. Distribuzione degli esempi delle tabelle 2–8 tra i due periodi confrontati (n=292).

Tabella	Periodo	PR	PP
2	≤1800	10	
	1900–	5	15
3	≤1800	21	4
	1900–	9	26
4	≤1800	6	
	1900–	2	8
5	≤1800	9	4
	1900–	7	12
6	≤1800	12	4
	1900–	14	22
7	≤1800	5	
	1900–	1	6
8	≤1800	18	
	1900–	27	45
		146	146

Come ci si può aspettare sulla base della tabella precedente, la tabella 8 differisce statisticamente dalle altre per presentare la maggior concentrazione di esempi nel Novecento e nel XXI secolo ($\chi^2=6,3$; $p=0,01$; $df=1$). Come si spiega la maggior presenza della forma *vedemmo* nei documenti moderni? In primo luogo, nella tabella 8 si vede che, come nella maggioranza dei casi, l'Ottocento è il periodo focale del PR, come in:

- (11) Lo **vedemmo** nel Capitolo settimo del primo volume
(*Il progresso e il secolo decimonono capitolo primo di [...] 1844*)

D'altro lato, 11 esempi provengono del XXI secolo:

- (12a) Noi **vedemmo** nel capitolo 1 che, tentando di definire che cosa l'inglese è in una base puramente linguistica può essere problematico (*Un'introduzione alla sociolinguistica inglese 2017*)
- (12b) **Vedemmo** nel capitolo precedente come il papa Clemente VI ponesse [...] (*Storia di Milano 2011*)
- (12c) quanto già **vedemmo** nel capitolo II (*Riflessioni su stato di eccezione [...] 2008*)

Vedemmo appare anche nella tabella 7, ma con un altro sostantivo (*paragrafo*). Tuttavia, questa tabella non è conforme alla tabella 8: gli esempi (pochi) di PR appaiono nel Settecento e nell'Ottocento. Si può osservare, però, un denominatore comune: in entrambi i casi, i primi esempi di <*abbiamo visto*> appaiono tardi, nella seconda metà del Novecento, mentre in quattro delle tabelle 1–8 il PP può documentarsi prima, nei periodi precedenti. Per questo, non può escludersi la possibilità che l'espressione *vedemmo* sia un uso idiomatico, che, dunque, si sia conservato più a lungo e abbia resistito alla sua sostituzione con il PP. Una rapida ricerca con Google (31 maggio 2020) appoggia questa ipotesi: un'altra espressione dello stesso tipo, <*già vedemmo che*> appare 93 volte, mentre <*già abbiamo visto che*> 80. Di nuovo, richiama l'attenzione la frequenza elevata del PR, come in:

- (13a) **Già vedemmo che** fin dal 1842 a Gesso esisteva un piccolo corpo musicale composto di (*Sotto le 2 Torri 2010*)
- (13b) **Già vedemmo che** nel 1781 Giuseppe II decretò la separazione della provincia di Lombardia dal corpo vivente dell'intera Congregazione (*I Barnabiti 2012*)

(13c) **già vedemmo** che quella ordinaria da avanzamento-arretramento risultava probabilmente assai libera (*Glossèma chorea*, contemporaneo)

Infine, la tabella seguente riassume la distribuzione di tutti gli esempi delle tabelle 2–8 tra i due periodi.

Tabella 12. Distribuzione dell'insieme degli esempi delle tabelle 2–8 tra i due periodi confrontati (n=292).

	PR (%)	PP (%)
≤1800	81 (55,5)	12 (8,2)
1900–	65 (44,5)	134 (91,8)
	146	146

La tabella illustra in una maniera molto concreta la polarizzazione nell'uso dei due tempi: il PR è prevalente fino all'Ottocento e durante questo secolo, mentre il PP appare maggiormente a partire del Novecento (91,8%). Comunque, si vede che il PR non scompare neanche in questo ultimo periodo; infatti, come illustra la tabella 9, la sua frequenza non ha mai subito un crollo, ma piuttosto una diminuzione graduale (55,5% > 44,5%).

A questo punto, occorre interpretare l'insieme dei risultati ottenuti. In primo luogo, la spiegazione logica della concentrazione degli esempi di PR nell'Ottocento, registrata nella maggioranza delle tabelle, è la notevole regressione del latino come lingua della scienza nella seconda metà del Settecento, in particolare nel periodo 1770–1790 (Koch 1988b: 355). Dunque, è possibile che riflettano, almeno in una certa misura, le usanze latine nella scelta del tempo verbale: in latino si usa soltanto il perfetto semplice nelle forme attive, p. es.:

(14a) **Vidimus** supra § 36 quod jam Emericus 1197.
(1790, *Operum omnium tomus III*)

(14b) Tantas varietates mutationesque Euricus cermens, ut **diximus** superius, (1735, *Histoire critique de l'établissement de la monarchie française dans les Gaules*)

Invece, le forme passive esigono l'uso di una forma composta, come in:

(15a) *cujus electricitas eadem omnino erat, ut **dictum est** superius, tam comparate ad metalla* (1828, *In electricitatem salivae* [...])

(15b) *Res venditoris fiat ipsius emptoris, ut **visum est** superius* (1325–1397, *Tractatus bipartitus de contractibus*)

Tuttavia, i risultati del presente studio non dimostrano nessuna correlazione tra la voce passiva in latino e l'uso del PP, piuttosto al contrario: nelle tabelle 1–4 si ne registrano soltanto 6 esempi di PP del periodo ≤ 1800 , ma 37 di PR. Naturalmente, anche la differenza morfosintattica tra la costruzione latina e quella italiana è importante; inoltre, in latino appare soltanto l'ausiliario *esse* in questi casi.

Sopra, il passivo è stato rappresentato dal *si* passivante. Nel discorso scientifico si usa naturalmente anche il passivo proprio, cioè con *essere e venire* + participio passato. Per verificare se la tendenza constatata appare anche con questo tipo di passivo, si sono analizzati gli esempi *<fu detto nel capitolo>* e *<è stato detto nel capitolo>* dal punto di vista del loro periodo di apparizione, con la metodologia applicata ai casi esaminati sopra. I risultati sono illustrati nella tabella seguente:

Tabella 13. Distribuzione degli esempi *<fu detto nel capitolo>* e *<è stato detto nel capitolo>* tra i due periodi confrontati (n=48).

	PR (%)	PP (%)
≤ 1800	14 (58,3)	2 (8,3)
1900–	10 (41,7)	22 (91,7)
	24	24

Vediamo che le distribuzioni nella tabella 13 sono considerevolmente uguali a quella della tabella 12. Dunque, questi risultati confermano la tendenza osservata. *DiaCoris* include un esempio di PR (1907) e uno di PP (1910).

Ci si può domandare in quale rapporto siano i risultati ottenuti con il processo di grammaticalizzazione del PP in italiano, discusso nel paragrafo 2.

Infatti, i risultati riflettono direttamente il cambiamento generale, in cui il PR è stato sostituito dal PP. In primo luogo, nonostante l'assoluta maggioranza degli esempi di PP siano posteriori all'Ottocento, abbiamo visto (es. 7) che la sua prima (sebbene unica) occorrenza data già del Seicento (1610). Inoltre, i due esempi di PP della tabella 13 anteriori al Novecento risalgono proprio al Seicento:

(16a) com'è **stato detto** nel Capitolo passato (1603, *Nuova somma de' casi di coscienza e delle communi opinioni e resolutioni de...*)

(16b) come già è **stato detto** nel capitolo di far morire i vermi (1618, *Li Meravigliosi Secreti di Medicina*)

Per questo, si può essere sicuri che la rianalisi, il cambiamento semantico, si è prodotta molto tempo fa e che l'espansione del PP registrata nel Novecento e nel XXI secolo rappresenti l'analogia, o, ad essere precisi, piuttosto l'estensione ulteriore dell'uso del PP ai contesti di uso esaminati.

L'osservazione seguente di D'Achille (2016: 171) può aiutare a capire il processo meglio. L'autore menziona come proprio del linguaggio attuale l'influenza del parlato sullo scritto e l'accoglimento di tratti propri dell'oralità. Menziona anche (*loc. cit.*) che, ormai, il tradizionale modello tosco-fiorentino sarebbe stato pressoché abbandonato. Proprio questi fattori spiegherebbero l'introduzione del PP. A ciò si aggiunge il commento di De Mauro (2017), che fa menzione dell'espansione del PP a spese del PR dopo l'unificazione dell'Italia (1861–). Anche Berruto (2017: 13) attribuisce l'uso frequente del PP invece del PR come una delle caratteristiche del neostandard, concetto introdotto da questo autore (Berruto 2012 [1987]). Koch (2014: 91–92) interpreta la ristandardizzazione come una transizione dalla lingua di *distanza* alla quella di *immediatezza*, dunque verso una maggior accettazione delle caratteristiche della lingua orale. I risultati di un test relativo ai giudizi di accettabilità di certi tratti tipici del neostandard (Grandi 2019) rivelano che, per quanto riguarda il registro formale (p. 65), 108 (73,5%) intervistati accettano l'uso del PP invece del PR. Questo risultato è in linea con i risultati riportati nel presente articolo.

Quanto sopra esposto rappresenta cambiamenti nella lingua scritta, ma, allo stesso tempo, si sono registrati cambiamenti abbastanza recenti anche nel parlato, che presentano tratti del processo di grammaticalizzazione descritta nel paragrafo 2. Nel suo studio sul linguaggio di due generazioni dell'anno 1968, Socrate (2018: 39) ha scoperto che, dell'insieme dei casi in cui il PP era usato nella prima persona, il 25,5 per cento provenivano dalla prima generazione e il 74,5 per cento della seconda (si veda anche Socrate s. d.). In modo corrispondente, le frequenze del PR erano del 79,3 e 20,7 per cento. Dunque, l'espansione del PP e il corrispondente regresso del PR è un processo esteso vicino ai nostri tempi. Serianni e Antonelli (2011: 106), però, danno a intendere, in riferimento al parlato italiano contemporaneo, che il processo in questione continuerebbe ancora attualmente: *“il passato remoto cede terreno al passato prossimo”*.

5. Conclusioni e discussione

Nel presente articolo, si è messa in evidenza la sostituzione del PR con il PP nei rinvii anaforici dei testi SGT nel corso dei secoli e la quasi dicotomia cronologica che si presenta tra entrambi i tempi. Il processo corrisponde alla grammaticalizzazione del PP (paragrafo 2), ma, come si è visto nel paragrafo 4, le prime occorrenze dell'uso del PP nei casi esaminati risalgono già al Seicento (7, 16a, 16b); per questo, si tratta assolutamente di un'evoluzione analogica, della generalizzazione ulteriore di questo uso, il quale si espande a nuovi contesti. Tuttavia, benché il PR si profili come la variante meno usata oggi, non è inesistente, sebbene possa forse essere considerata pragmaticamente anomala. D'altra parte, è anche possibile che alcuni dei documenti in cui figura il PR in questi casi siano scritti da parlanti meridionali. Ad esempio, nel corpus figura il seguente esempio, in cui il PR appare in un testo scritto nel 2003–2004 da Giacomo Fonte, un professore della Università di Catania:

- (17) Ricordando quanto **dicemmo** nel Paragrafo 6.4... (2003–2004,
Metodi matematici della fisica)

Tuttavia, l'origine geografica non è un fattore che spieghi con certezza le eccezioni alla norma statistica: abbiamo visto che in (8) il PR viene usato da un settentrionale.

Su questo punto, occorre notare che anche i testi più antichi possono essere stati scritti da settentrionali, come il seguente, del 1684,

(18) Tomo, e quanto **si disse** nel Capitolo X (1648, *Glosa sopra Raimundo Lullo e sopra la Turba Filosofica per prodursi oro et argento mediante la natura e l'arte*)

il cui autore è Federico di S. Antonio, lombardo. L'origine settentrionale dell'autore (o, meglio, "non meridionale") è presente anche nell'esempio seguente, scritto da Giorgio Vasari, nato ad Arezzo, nel Cinquecento:

(19) come **si disse** nel capitolo avanti a questo (1550, *Le vite*)

Di conseguenza, i casi come questi devono essere considerati nel quadro generale dei cambiamenti nell'uso dei due tempi in testi scientifici, in riflesso del processo di grammaticalizzazione del PP e in assenza del "fattore meridionale".

Nel paragrafo 2, si sono discussi i fattori presumibili della scelta tra PR e PP nel momento di riferimento a quello che l'autore ha detto prima nello stesso testo. Si è presentata un'allegoria con una giornata: così, se l'evento passato presentato si percepisce come psicologicamente lontano, apparirebbe il PR, se psicologicamente vicino, il PP, rispettivamente. Naturalmente, la propria situazione in questione può *a priori* interpretarsi come favorevole al tempo verbale della vicinanza psicologica: si tratta di stabilire una relazione con qualcosa di rilevante per il momento attuale, "l'adesso" dell'autore. D'altro lato, tradizionalmente, il PR è il tempo della narrazione e usato per esprimere eventi passati di valore aoristo (cfr. paragrafo 1, es. 2), soprattutto nel registro letterario. Da questa prospettiva, siccome la scelta del tempo dipende tanto dalla cronologia, i risultati ottenuti non sono affatto omogenei. Si può supporre che i documenti più vecchi siano più fedeli alle tradizioni letterarie, cioè all'uso del PR, e che i documenti più recenti si conformino al neostandard, e alla susseguente applicazione dei principi che governano la lingua

orale alla lingua scritta (uso del PP per riferirsi agli eventi passati percepiti come psicologicamente vicini).

Per quanto riguarda il metodo usato, abbiamo visto il vantaggio presentato dalla creazione del corpus sulla base di ricerche con Google. Un corpus tradizionale, come *DiaCORIS*, come c'era da attendersi, non offre un numero sufficiente di esempi, se il caso studiato è un insieme costituito da varie parole.

Per terminare, questo studio ci ha permesso di rispondere al problema di ricerca in maniera soddisfacente. Come tema per future indagini sull'uso dei tempi verbali in testi SGT potrebbe menzionarsi p. es. la loro realizzazione in casi in cui l'evento passato riferito è completamente sconnesso dal momento presente dell'autore/lettore, in confronto ai casi esaminati nel presente studio. 

ILPO KEMPAS

UNIVERSITÀ DI HELSINKI

Bibliografia

- BACH, Svend – Jacqueline Brunet – Carlo Mastrelli 2008. *Quadrivio Romanzo: Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BERRUTO, Gaetano 2012 [1987]. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. 2° ed. Roma: Carocci.
- BERRUTO, Gaetano 2017. What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview. *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, a cura di Cerruti, Massimo – Claudia Crocco – Stefania Marzo. De Gruyter Mouton. 31–60. <https://doi.org/10.1515/9781614518839-002>
- BERTINETTO, Pier Marco 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BERTINETTO, Pier Marco 1995. Il verbo. *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Renzi, Lorenzo – Giampaolo Salvi. Volume 2. Bologna: il Mulino. 13–161.
- BLEVINS, James P. – Juliette Blevins 2009. *Analogy in Grammar: Form and Acquisition*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199547548.001.0001>
- BYBEE, Joan – Revere Perkins – William Pagliuca 1994. *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- CARRASCO GUTIÉRREZ, Ángeles 2000. *La concordancia de tiempos*. Madrid: Arco Libros.
- COMRIE, Bernard 1976. *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- D'ACHILLE, Paolo 2016. Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza. *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello. Berlin – Boston: De Gruyter. 165–189. <https://doi.org/10.1515/9783110360851-009>
- DE MAURO, Tullio 2017. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma – Bari: Gius. Laterza & Figli Spa. *DiaCORIS*. S. d. *Diachronic corpus DiaCORIS – Corpus query form*. <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>
- ERNST, Gerhard 1966. Un ricettario in romanesco del Quattrocento. *Studi Linguistici Italiani*: 138–175.
- EVANS, Vyvyan – Melanie Green 2006. *Cognitive Linguistics: An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, Luis 2000a. El perfecto continuativo. *Verba. Anuario Galego de Filoloxía*, vol. 27, (2000): 343–358.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, Luis 2000b. *La gramática de los complementos temporales*. Madrid: Visor.
- GIANNELLI, Luciano 1988. Aree linguistiche VI. Toscana. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günther Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt. Band/Volume IV. Tübingen: Niemeyer. 594–606. <https://doi.org/10.1515/9783110966107.594>
- GRANDI, Nicola 2010. Aspetto. *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani. [5-11-2020]. https://www.treccani.it/enciclopedia/aspetto_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- GRANDI, Nicola 2019. Che tipo, l'italiano neostandard! *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate: Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della*

- Società di Linguistica Italiana* (Berna, 6–8 settembre 2018), a cura di Moretti, Bruno – Aline Kunz – Silvia Natale – Etna Krakenberger. 59–75. Milano. https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2019/08/eBookSLI_vol_2.pdf
- HARRIS, Martin 1982. The 'past simple' and the 'present perfect' in Romance. *Studies in the Romance verb*, a cura di Nigel Vincent – Martin Harris. London: Croom Helm. 42–70.
- HEINEMANN, Sabine 2017. *Altitalienisch: Eine Einführung*. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag.
- HOPPER, Paul – Elizabeth Closs Traugott 1993. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KEMPAS, Ilpo 2016. Acerca de la elección del tiempo verbal en referencias anafóricas a lo previamente mencionado en un mismo texto. *Milli mála – Journal of Language and Culture*, 2015, 7: 225–246.
- KEMPAS, Ilpo 2017. Sobre la elección del tiempo verbal en referencias anafóricas en los textos científicos. *Orillas. Revista d'ispanística* 6, 2017: 503–525.
- KLEIN, William 1992. The present perfect puzzle. *Language* 68: 525–52. <https://doi.org/10.2307/415793>
- KOCH, Peter 1988a. Italienisch: Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Holtus Günther – Michael Metzeltin – Christian Schmitt. Band/Volume IV. Tübingen: Niemeyer. 189–206.
- KOCH, Peter 1988b. Italienisch: Externe Sprachgeschichte. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Holtus Günther – Michael Metzeltin – Christian Schmitt. Band/Volume IV. 343–360. Tübingen: Niemeyer.
- KOCH, Peter 2014. La scelta manzoniana tra selezione e ristandardizzazione. *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, a cura di Paul Danler – Christine Konecny. Frankfurt am Main: Peter Lang. 75–102.
- LEDGEWAY, Adam 2016. Italian, Tuscan, and Corsican. *The Oxford Guide to the Romance Languages*, a cura di in Adam Ledgeway – Martin Maiden. Oxford: Oxford University Press. 206–227. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199677108.003.0014>
- LEPSCHY, Anna Laura – Giulio Lepschy 1992. I tempi del passato. *Linguistica*, 32 (2): 75–88. <https://doi.org/10.4312/linguistica.32.2.75-88>
- LEPSCHY, Anna Laura – Giulio Lepschy 2016. *The Italian Language Today*. 2nd ed. London – New York: Routledge.
- LINDSTEDT, Jouko. 2000. The Perfect – Aspectual, Temporal and Evidential. *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Östen Dahl. Berlin – New York: Mouton de Gruyter. 403–439.
- MARCHESCHI, D. (a cura di) 1983. *Inguirie, impropri contumelie ecc: saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi*. Pacini Fazzi.
- MORTARA GARAVELLI, Bice 1988. Tipologia dei testi. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günther Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt. Band/Volume IV. Tübingen: Niemeyer. 157–168.
- PROUDFOOT, Anna – Francesco Cardo 2013. *Modern Italian Grammar: A practical guide*. Third Ed. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203085035>
- SABATINI, Francesco 1990. *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*. Scuole secondarie superiori. Torino: Loescher Editore.

- SABATINI, Francesco – Carmela Camodeca – Cristiana De Santis 2011. *Sistema e testo: Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*. Torino: Loescher Editore.
- SALVI, Giampaolo – Laura Vanelli 2004. *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Serianni, Luca – Giuseppe Antonelli 2011. *Manuale di linguistica italiana: storia, attualità, grammatica*. Milano: Bruno Mondadori.
- SOBRERO, Alberto 1988. Italienisch: Regionale Varianten. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günther Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt. Band/Volume IV. Tübingen: Niemeyer. 732–748. <https://doi.org/10.1515/9783110966107.732>
- SOCRATE, Francesca 2018. *Sessantotto: Due generazioni*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.
- SOCRATE, Francesca. S. d. *Tabella 3* (Illustrazione dei dati relativi alle due generazioni del -68). [21-6-2020]. https://www.aisoitalia.org/wp-content/uploads/2018/11/Tabella3_Socrate.pdf
- SORNICOLA, Rosanna 1988. Italienisch: Pragmalinguistik. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günther Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt. Band/Volume IV. Tübingen: Niemeyer. 169–188.
- SQUARTINI, Mario – Pier Marco Bertinetto 1995. The Simple and Compound Past in Romance languages. *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Östen Dahl. Berlin/New York: Mouton-de Gruyter. 403–439.
- TELMON, Tullio 2016. Gli italiani regionali. *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello. Berlin – Boston: De Gruyter. 301–327. <https://doi.org/10.1515/9783110360851-015>
- TESTA, Luca 2002. *Fondazione e primo sviluppo del Seminario romano* (1565–1608). Gregorian Biblical BookShop.
- TOTAL number of Websites. S. d. Internet Live Stats. [26-5-2020]. <https://www.internetlivestats.com/total-number-of-websites/#trend>
- TRECCANI 2012. *La grammatica italiana*. http://www.treccani.it/enciclopedia/indicativo-passato-prossimo_%28La-grammatica-italiana%29/
- VIALE, Matteo 2010. Tempo dell'evento e tempo della grammatica nella formazione storica del testo scientifico italiano. *Études romanes de Brno* 31, 1, 2010: 205–227. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/4362392.pdf>